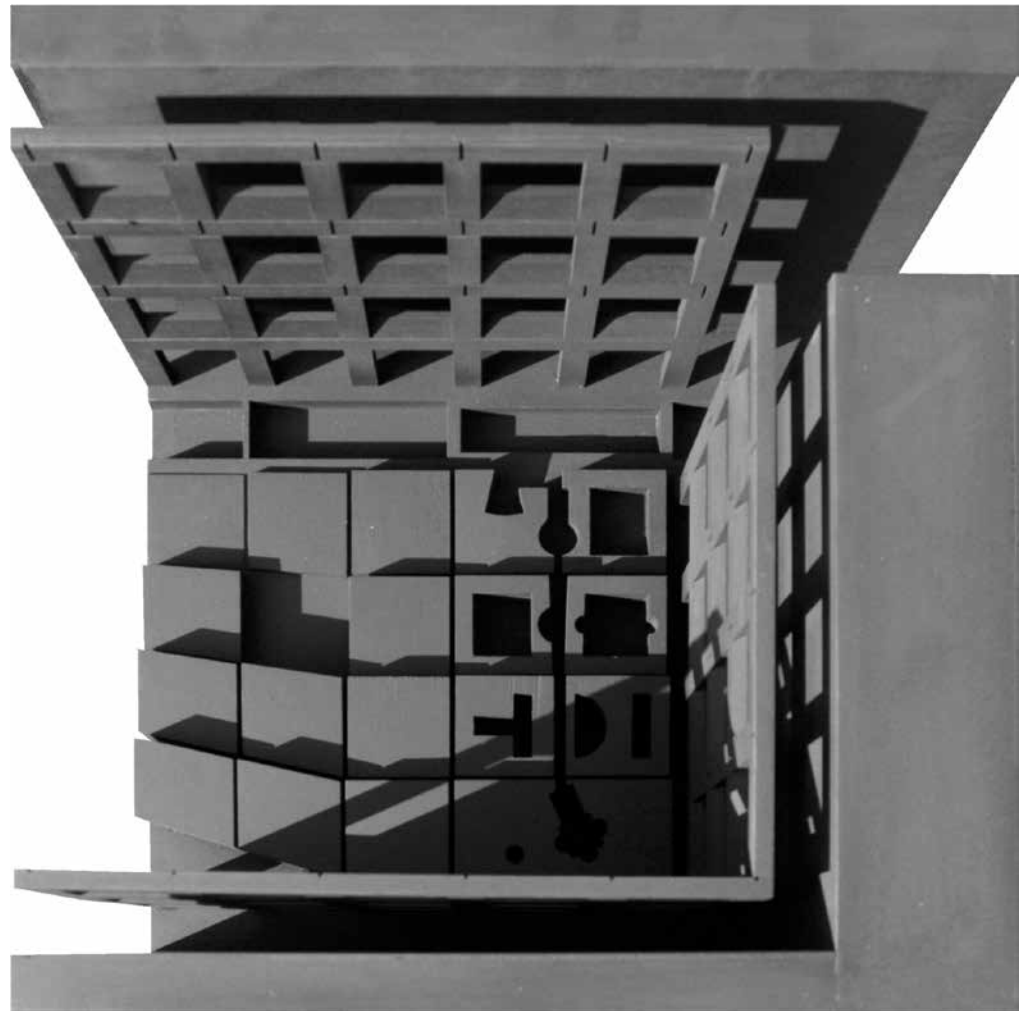


Luca Barontini

# LUOGO | TRACCE | CITTÀ IDEALE



Luca Barontini

LUOGO | TRACCE | CITTÀ IDEALE

La collana "Disegno, Rilievo e Progettazione", nella quale rientra questa pubblicazione, ha un collegio di referee internazionali. "Luogo | Tracce | Città Ideale" ha un Comitato Scientifico ed il testo è stato sottoposto ad una commissione di tre referee composta da due membri italiani ed uno straniero.

"Luogo | Tracce | Città Ideale" is a peer-reviewed book.

*Direttori della Collana*

Stefano Bertocci, *Università degli Studi di Firenze*  
Sandro Parrinello, *Università degli Studi di Pavia*

*Comitato Scientifico*

Giuseppe Amoruso, *Politecnico di Milano*  
Fabrizio Ivan Apollonio, *Università di Bologna*  
Stefano Brusaporci, *Università degli Studi dell'Aquila*  
Luca Cipriani, *Università di Bologna*  
Fabio Fabbrizzi, *Università degli Studi di Firenze*  
Paolo Giordano, *Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, Napoli*  
Laura Inzerillo, *Università di Palermo*  
Massimiliano Lo Turco, *Politecnico di Torino*  
Marco Morandotti, *Università degli Studi di Pavia*  
Caterina Palestini, *Università degli Studi G.D'Annunzio Chieti Pescara*  
Giovanni Pancani, *Università degli Studi di Firenze*  
Francesca Picchio, *Università degli Studi di Pavia*  
Michelangelo Pivetta, *Università degli Studi di Firenze*  
Paola Puma, *Università degli Studi di Firenze*  
Adriana Rossi, *Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, Napoli*  
Cettina Santagati, *Università degli Studi di Catania*  
Graziano Valenti, *Sapienza Università di Roma*  
--  
Luis Palmero Iglesias, *Universidad Politècnica de València, Spagna*  
Luciano Migliaccio, *Universidade de São Paulo, Brasile*  
Svetlana Maximova, *Perm National Research Polytechnic University, Russia*  
Andrea Nanetti, *Nanyang Technological University, Singapore*  
Rebeka Vital, *Shenkar College of Engeneering and Design, Israele*  
Petri Vuoyala, *University of Oulu, Finlandia*  
Nadia Yeksareva, *Odessa State Accademy of Civil Engeeneering and Architecture, Ucraina*  
Cao Yongkang, *Jiao Tong University, Cina*

Luca Barontini

## LUOGO | TRACCE | CITTÀ IDEALE

Dialoghi con

Leonardo Savioli  
Maria Grazia Eccheli  
Riccardo Campagnola  
Giorgio Grassi  
Franco Purini

*edifir*  
EDIZIONI FIRENZE

Via Gluck: La profezia infranta delle Città Ideale Michelangelo Pivetta.....	6
I cento disegni di Leonardo Savioli.....	10
Ri-scrittura Dialogo con Maria Grazia Eccheli e Riccardo Campagnola.....	22
Locus e Trasfigurazione La Biblioteca della Facoltà di Architettura di Firenze, le Murate.....	26
Scrittura Esecutiva Una lettura di Giorgio Grassi.....	34
Le Tracce della Città La Nuova sede della Cassa di Risparmio di Firenze, Novoli.....	40
L'Utopia della Realtà Un'intervista con Franco Purini.....	48
La Città Ideale Il Nuovo Centro Direzionale di Firenze, Castello.....	56
Tre Cubi Neri.....	64
The hundred tables by Leonardo Savioli.....	70
Three Black Cubes.....	75
Bibliografia generale su Leonardo Savioli.....	78
Scritti di Leonardo Savioli.....	79

Copyright 2017  
by Edifir Edizioni Firenze s.r.l.  
Via Fiume, 8 - 50123 Firenze  
Tel. 055123 - Fax 055289478  
www.edifir.it - edizioni-firenze@edifir.it

*Responsabile del progetto editoriale*  
Simone Gismondi

*Responsabile editoriale*  
Elena Mariotti

*Impaginazione*  
Luca Barontini

*Stampa*  
Pacini Editore Industrie Grafiche, Ospedaletto (Pisa)

ISBN 978-88-7970-883-8

*In copertina*  
CUBO UNO - locus e trasfigurazione

Photocopies for reader's personal use are limited to 15% of every book/issue of periodical and with payment to SIAE of the compensation foreseen in art. 68, codicil 4, of Law 22 April 1941 no. 633 and by the agreement of December 18, between SIAE, AIE, SNS and CNA, ConfArtigianato, CASA, CLAAI, ConfCommercio, ConfEsercenti. Reproductions for different purposes from the previously mentioned one may be made only after specific authorization by those holding copyright the Publisher.

## Via Gluck: La profezia infranta della Città Ideale

Michelangelo Pivetta

"La dove c'era l'erba ora c'è una città, e quella casa in mezzo al verde ormai dov'è sarà?"<sup>1</sup>.

Nel 1966 Adriano Celentano pubblica quella che in termini discografici si può definire la sua *signature song*; tutto fuorché una canzonetta destinata a durare nei *jukebox* il tempo di un'estate. La canzone, destinata a cambiare la storia della musica italiana e la vita di molti, marcata da un innovativo tratto *folk*, attirò l'attenzione per l'atteggiamento personale e per l'inusuale e anticipatorio contenuto impegnato.

In effetti il testo perfettamente amalgamato all'apparato musicale

<sup>1</sup> Luciano Beretta, Miki Del Prete, Adriano Celentano, *Il Ragazzo della Via Gluck*, Clan Celentano, 1966.

supporta, ancora oggi e senza alcuna vena polemica, un profondo quesito relativo alla condizione privata, intima, dell'uomo nei confronti dello sviluppo delle città italiane negli anni Sessanta. Attraverso il racconto autobiografico, l'autore milanese definisce, non per primo nel bel mezzo del boom economico<sup>2</sup>, un contegno più che interlocutorio nei confronti delle politiche insediative messe in atto nel Bel Paese. Queste dinamiche, spesso traditrici delle teorie già ampiamente espresse, hanno

<sup>2</sup> Poco prima, nel 1963, Francesco Rosi realizza *Le mani sulla città*, che anche attraverso la presenza scenica dell'indimenticato Rod Steiger, inaugura un percorso critico della società in cui il mondo della cultura trova diversi modi di espressione, fino ad arrivare, in contrasto all'indifferenza di larga parte della società e della politica, all'esplosione definitiva che porterà agli avvenimenti del 1968.

lacerato in breve tempo il secolare e consolidato rapporto tra uomo e città instaurato, in Italia più che altrove, sull'equilibrio tra città storica ancora rinchiusa nelle proprie mura medievali e realtà del mondo agricolo dove la regola di poderi, cascine e frazioni aveva costruito una geometria precisa di insediamenti eterogenei, diffusi, autonomi e identitari.

Nell'ascolto di quella canzone forse si è infranta definitivamente, almeno nell'immaginario collettivo, la speranza in una città dell'uomo fatta per l'uomo, una *città ideale*, costituita al di là dei propri singolari contenuti architettonici sulle basi umanistiche ipotizzate fin dal Rinascimento. La ricerca narrata nelle prossime pagine si pone

come obiettivo quello di indagare, con evidente attenzione, una finestra precisa e molto interessante sul panorama italiano. Una finestra aperta su Firenze, storico centro sperimentale dell'architettura, per osservare ciò che è stato e ciò che è nel susseguirsi delle applicazioni teoriche di tre autori più uno. Ciò che si mostra, anche attraverso le riletture compiute con l'ausilio di modelli/sculture enigmatici, è una visuale piuttosto interessante, costituita da memorie, anche inedite, e puntualizzazioni necessarie su temi che nel loro svelarsi a ritroso recuperano un atteggiamento più interlocutorio rispetto al passato.

Luogo, storia, disegno e utopia affiorano da questi



"Il sogno infranto"  
Michelangelo Pivetta  
Le Vele, 2016.

dialoghi come reperti di una linguistica che nel suo modo di svolgersi dimostra una persistente ricerca finalizzata a quella *individualità dei fatti urbani*<sup>3</sup> cara a un'idea ormai un po' retorica che individua nel valore autonomo del singolo la possibilità, almeno teorica, di emancipazione del tutto. Corollario di ciò è la questione dell'utopia, figura che si profila trasversalmente in modo più o meno evidente nelle parole di queste interviste e sulla quale andrebbe affrontato un ragionamento in appendice a quei chiari *errori del moderno* recentemente stigmatizzati<sup>4</sup>. Oltre a questi, infatti,

<sup>3</sup> Aldo Rossi, *L'Architettura della Città*, CLUP, Milano, 1978.

<sup>4</sup> Franco Purini, *Tre Errori Moderni*, a cura di S. Giunta, Arianna, Bologna, 2016.

o forse al loro interno, ne andrebbe aggiunto uno ulteriore che risiede nella radicata distanza nell'individuare l'esatto punto in cui l'utopia sia chiamata a lasciare il posto alla realtà.

Quello della *utopia della realtà*<sup>5</sup>, è forse il più grande equivoco messo in campo dalla generazione di architetti del dopoguerra. Non un errore, sia chiaro, ma un passaggio ermetico che nel suo aspetto teorico di assoli ha forse contribuito a produrre quella sovraesposizione dell'ar-

<sup>5</sup> Su Ernesto Nathan Rogers a questo riguardo L. Patetta: "L'espressione utopia della realtà riecheggiava le parole sostanza di cose sperate scritte nel 1935 da Persico a conclusione della sua *Profezia dell'Architettura*, a sua volta citazione della Lettera agli Ebrei di San Paolo: la fede come sostanza di cose sperate". E ancora: "Ancor più difficile era la sua concezione di utopia della realtà che doveva essere l'opposto dell'utopismo astratto e stravagante". Una posizione chiaramente oggi sconfitta. PoliMi, 3 dicembre 2009.

chitettura propedeutica alla creazione del modello *archistar* e al passaggio culturale da autorità e autorevolezza ad autoreferenzialità e autonomia della pura immagine.

Ci dovremmo chiedere se questa utopia, più che metafora, dovrebbe essere piuttosto un asintoto facendo parte sì di un'idea operativa essenziale di architettura ma lambendola perturbandone la gravità, mutandone la rotta, sconvolgendone le certezze fino a suggerire orientamenti maggiormente consolidati. Un rapporto di relazione quindi, più che di entità.

Per l'inevitabile meccanica di funzionamento dell'agire umano le condizioni teoriche che ne formano la sovrastruttura inducono l'utopia a divenire rapidamente ideo-

logia e successivamente tragica negazione di sé stessa. Ne è una conferma già storica, Firenze ne è testimone assoluto, il passaggio dalle utopiche visioni impegnate degli anni Sessanta, divenute poi disillusioni negli anni Settanta per poi confluire in un principio di auto-riduzione delle finalità fino a definirsi ironicamente *giocattoli*<sup>6</sup> negli anni Ottanta<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Renato De Fusco, *Dentro e fuori l'architettura: scritti brevi (1960-1990)*, Jaca Book, Milano, 1992, p. 71.

<sup>7</sup> Naturale reazione alla disillusione nei confronti dell'utopia è la reazione culturale agli anni Sessanta e Settanta, dove all'impegno sociale insito nel processo progettuale si sostituisce l'impegno, spesso distemico, alla comunicazione e al *divertissement*. L'esperienza delle utopie radicali, metaboliche e moderniste, confluisce attraverso l'opera di autori paradigmatici come Rossi, Sottsass, Hollein, Graves e molti altri, nel contenitore in multicolor del Post-modern, preludio culturale all'*habitat social* a noi oggi contemporaneo.

La domanda che rimane ed alla quale non si avrà mai risposta è, ad esempio nel caso fiorentino, cosa sarebbe stata una città costituita da una riproduzione di infinite leonardesche Sorgane. Ovvero cosa sarebbe stata una città applicata sui disegni teorico/artistici di Savioli. La riproducibilità non è congenita all'interno del disegno della macchina di disegni di Savioli, che anzi, trovano nella loro singolarità il proprio assoluto valore.

Una traccia già oltre il confine dell'arte, superando quindi chiaramente e per necessità tutte le regole dell'architettura per come ci è stata insegnata.

I disegni di Savioli, architetto che non ha mai

deciso di essere solo architetto, introducono proprio questo aspetto: la relazione tra teoria e pratica dell'architettura come condizione tanto necessaria quanto critica del processo culturale alla base del progetto: dall'utopia all'eutopia. *Luogo, tracce, città ideale* tende a ricomporre proprio questo silente tragitto sul quale gli autori intervistati, nella loro linguistica a volte distante, sottolineano un comune atteggiamento di resistenza e autonomia, forse ormai un po' *démodé* ma certamente valido dal punto di vista della filologia se non altro per fornire un quadro d'origine alla lettura delle condizioni attuali. Nel frattempo, nell'Italia custode della *Città Ideale* di Urbino e al

tempo stesso devastata da terremoti ed alluvioni alle cui distruzioni sembrano non esserci né utopie né eutopie possibili, tra proclami, concorsi, riviste e convegni, quella canzone, *Il Ragazzo della Via Gluck*, ha compiuto cinquant'anni dimostrando ancora una straordinaria giovinezza.



**Luca Barontini**

Architetto, Dottore di Ricerca in Progettazione Architettonica DidA Firenze.

Dal 2008 è Professore a Contratto presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Firenze. Allievo di Maria Grazia Eccheli, svolge attività di ricerca accademica in qualità di cultore della materia dal 2003.

Fonda lo Studio Eutropia nel 2003.

Affianca alla didattica e alla professione attività di ricerca creando sculture e quadri come strumento di verifica progettuale.

ISBN 978-88-7970-883-8



9 788879 708838

€ 10,00